

IL PERSONAGGIO. Esule dall'Urss per amore, debutta a Roma un grande della danza

Derevjanko



Una stella dal Bolscioi a Paganini

ROMA. In scena è semplicemente perfetto: elegante, musicale, la stessa flessibilità da adolescente anche adesso che ha trentacinque anni. Un vero mistero, il perché Vladimir Derevjanko non sia stato invitato prima al teatro dell'Opera, visto che risiede in Italia da dodici anni, sposato a una ballerina romana, Paola Belli. Ma lui non se ne cruccia, la sua carriera di transfuga per amore in Occidente si è brillantemente spiegata altrove.

Partner di Noëlla Pontois, Carla Fracci, Elisabetta Terabust, Alessandra Ferri e molte altre étoiles, Derevjanko ha danzato tutti i principali ruoli del repertorio classico nei teatri più prestigiosi. Un curriculum da «ultimo divo» della danza, se non fosse che Vladimir rifugge da qualsiasi atteggiamento divistico. Al di fuori della «trasfigurazione» da palcoscenico, quasi non si riconosce il demoniacamente virtuoso dell'«Uccello di fuoco» infagottato in una felpa di qualche taglia più grande. Parla un italiano sommesso, esoticamente fluido, alternandolo a qualche dolce frase in russo che rivolge al figlio Maksim per convincerlo a posare altrove il travolgente entusiasmo dei suoi tre anni. «Ero vivace come lui», dice sorridendo. «Per questo i miei genitori mi mandarono presto in un collegio, a fare lezione di violino e di danza. Così, mi stancavo un po'...». Da Omsk, in Siberia, dove è nato e dove inizia i suoi studi, Derevjanko viene presto mandato a Novosibirsk e subito dopo un anno alla scuola del Bolscioi di Mosca. «Il mio maestro di violino mi rimproverò aspramente di aver scelto la danza. «I ballerini durano poco», diceva, «un musicista conti-

nua a lavorare fino a tarda età e può suonare ovunque», ma io avevo voglia di cambiare ana. Al Bolscioi la disciplina era severissima, ma è stato un bene. Quella, inoltre, era l'epoca d'oro della danza nell'Unione Sovietica e c'erano i migliori danzatori riuniti in un solo teatro: Vassiliev, Plisetskaja, Maximova, Ulanova... Quando finivo la mia lezione, correvo a guardarli perché c'è sempre da imparare dai grandi».

È stato al Bolscioi che ha conosciuto Paola, tua moglie?
Sì, era venuta per una borsa di studio. Avevamo sedici anni e non era semplice frequentarci, per uscire dovevamo ottenere un permesso in quanto minorenni. Ma il

Debutta domani, per la prima volta al Teatro dell'Opera di Roma, Vladimir Derevjanko. Ospite assieme a Maximiliano Guerra del secondo appuntamento di danza dell'ente lirico, sarà il protagonista di Paganini, un balletto di Lavronski rielaborato da Vassiliev. Derevjanko, che tra poco assumerà la direzione del Balletto di Dresda, risiede da dodici anni in Italia, dopo aver lasciato il Bolscioi per amore. E aver fatto carriera più all'estero che da noi.

ROSSELLA BATTISTI
più delle volte ce la cavavamo altrimenti. Gli allievi russi stavano al secondo piano e gli stranieri al pianterreno: quando volevi uscire, bastava scendere di sotto e scavalcare la finestra. Quando Paola ha

venire in Italia. I primi tempi venivano subissati di telefonate di impresari americani che mi promettevano lavoro e un passaporto americano se avessi chiesto asilo politico. Sarebbe stata la soluzione più semplice, quella che hanno fatto tutti, ma io volevo poter tornare a Mosca da mia madre, al Bolscioi dai miei insegnanti e nella mia patria. Così, ho seguito la trafilata più lunga e più anonima: non c'è stato clamore di stampa sulla mia fuga».

All'Opera di Roma sei stato chiamato da Vassiliev, di cui interpreterai una coreografia, «Paganini». Che rapporto hai con lui?
Vassiliev è stato il primo a fare una coreografia su mia misura, un piccolo assolo graziosissimo, *Petit Papillon*. Ed è lui il mio modello ideale di danzatore. Per me era meglio di Nureyev e da lui ho imparato che la danza non è acrobazia, ma un modo di esprimere emozioni. Da John Neumeier, invece, ho imparato la concentrazione assoluta, la presenza in scena che non deve perdere l'attenzione del pubblico nemmeno per un secondo. Non posso dimenticare nemmeno Uwe Scholz, e Amedeo Amodio che ha creato per me ruoli particolarmente azzeccati come *Mazepagul* e *Mercuzio nel Romeo e Giulietta*.
Tra poco prenderai la direzione del balletto di Dresda. Quale sarà il tuo programma?
È una compagnia che ha fatto per anni solo danza contemporanea e devo riprendere con loro un lavoro di classico. Classico e contemporaneo devono procedere di pari passo, la tradizione è la radice dell'avanguardia. Ma per il momento, niente impegni in grande: preparerò *La fille mal gardée*, un balletto allegro, festoso e non troppo impegnativo.

E alla Scala Alessandra Ferri torna a ballare la «Manon» di MacMillan

MILANO. I protagonisti del balletto *L'histoire de Manon*, che debutta sabato 16 aprile alla Scala, si sono dati appuntamento in una delle sale dell'Università Statale di Milano con Elisabetta Terabust, la direttrice del Balletto scaligero. Nell'insolita sede è stato ufficializzato il rapporto che da tempo stringe la seconda Clinica Ortopedica dell'Università ai danzatori professionisti e allievi della Scala per la prevenzione, la cura e la riabilitazione delle affezioni dell'apparato locomotore.

Varata la provvidenziale convenzione, si è parlato di come dovesse idealmente camminare la protagonista del balletto *L'histoire de Manon*, creato dal coreografo scozzese Kenneth MacMillan nel 1974 per il Royal Ballet di Londra: la compagnia di cui fu a lungo coreografo stabile. «MacMillan non voleva che la protagonista del suo balletto camminasse come una ballerina, bensì come una donna», ha detto Alessandra Ferri che sarà Manon alla prima scaligera, accanto al passionale Julio Bocca (il cavalier Des Grieux). «Egli esigevo dalla sua ideale Manon una carica speciale: nei passi di danza bisognava immettere tutta la freschezza e l'emozione di una creatura vera».

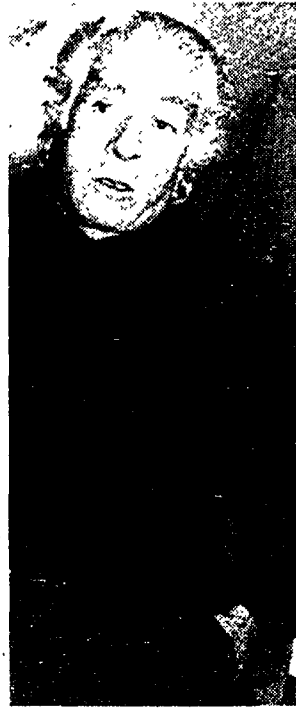
trambi trassero dal racconto settecentesco dell'Abate Prévost, il balletto *L'histoire de Manon* è un esemplare relativamente attuale di balletto drammatico e narrativo sulle punte. Non si richiede una tecnica esagerata, ma una speciale sapienza interpretativa.
Manon è la fanciulla frivola che incappa nella morte dopo aver creduto di poter resistere pura e disincantata al vizio. Il suo amante Des Grieux è il poeta romantico ante litteram, pronto a donare tutto se stesso all'amata. Ed è proprio la sua generosità a elargire al pubblico le parti tecnicamente più ostiche e difficili del balletto. «Mi piace il mio ruolo, sembra quasi che MacMillan me lo abbia cucito addosso», ha detto Julio Bocca. Il giovane ballerino ha fatto in tempo sia a conoscere MacMillan che a seguire le sue indicazioni per mettere a fuoco la particolare fisionomia del personaggio Des Grieux (creato però per le splendide linee di Anthony Dowell). «Dal protagonista maschile di Manon si pretende molto», ha aggiunto Bocca. «Devo lavorare di muscolo e di faccia, con salti e sorrisi. È una parte impegnativa, ma di grande soddisfazione».
Adatto ai larghi complessi ballettistici legati agli enti lirici, il balletto in tre atti di MacMillan giunge in Italia con un ritardo di vent'anni. Neppure Elisabetta Terabust, sostenitrice della coreografia anglosassone, sa spiegarci i motivi di una conoscenza tanto posticipata. Ma promette per la prossima stagione il debutto di un balletto di Anthony Tudor (*Forse Pillar of Fire*): l'altro astro inglese della coreografia scomparso prima di MacMillan. Anche la sua opera figura ancora sconosciuta alla Scala.

LA RASSEGNA. Strehler presenta il festival di Milano

«Il teatro contro i mostri»

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO. Contro tutti i razzismi, contro tutti i fascismi, per una libera Europa della cultura, Giorgio Strehler presenta alla stampa, al termine dell'Assemblea dei quattordici Teatri d'Europa aderenti all'Ute, l'anticipazione di un grande festival europeo che si svolgerà a Milano dal 15 novembre al 15 dicembre. Una manifestazione che vedrà in scena spettacoli firmati da Bergman, Wajda, Wilson, forse da Heiner Müller, e dall'astro nascente del teatro russo Lev Dodin. Dice Strehler: «Siamo qui, tutti insieme, uniti da stima e da amicizia, ma anche da una comune idea dell'Europa, da un comune progetto. Soprattutto, alla luce dei valori comuni che ci legano, vogliamo dare testimonianza di antifascismo perché nessuno di noi accetti l'idea di vedere rinascere mostri e fantasmi del passato».
Cuore del terzo festival dei Teatri

d'Europa sarà Milano con i tre teatri legati al Piccolo: la storica sala di via Rovello e il Lirico per gli spettacoli più impegnativi, il Teatro Studio per quelli di impianto particolare. Ma l'assessore alla cultura del Comune di Milano, Philippe Daverio, prospetta anche l'uso dell'Ansaldo e del Teatro dell'Arte qualora le ristrutturazioni che durano ormai da anni, venissero ultimate in tempo. Costo preventivo della manifestazione, due miliardi, ma con la speranza di abbassare i costi grazie al contributo di alcune sponsorizzazioni specifiche.
Fra gli spettacoli in cartellone in questo terzo festival (i precedenti si sono tenuti a Düsseldorf e a Budapest) si parla di *Orlando* di Bob Wilson con Isabelle Huppert; di *Il racconto d'inverno* di Shakespeare con la regia di Ingmar Bergman, fra pochi giorni in scena al Dramatiska Teatern di Stoccolma; di *Sonata*



Giorgio Strehler Musacchio

LIRICA. «La Favorita» al San Carlo di Napoli

Il «patchwork» di Donizetti

SANDRO ROSSI
NAPOLI. La febbrile attività di Gaetano Donizetti, l'operista più prolifico dell'Ottocento non soltanto italiano, raggiunge uno dei vertici più significativi con la composizione di *La Favorita*, andata in scena a Parigi il 2 dicembre 1840. L'opera - tornata in questi giorni nel cartellone del San Carlo - costituisce uno degli esempi più vistosi di quel comporre a tappe forzate a cui si adattarono, per forza di cose, i musicisti di maggiore successo. Da qui, la ricorrente necessità di manipolazioni a volte incredibili, con trapianti e spostamenti da un'opera a un'altra di materiale preesistente. *La Favorita* è appunto il prodotto di un artigianato operistico nel quale il talento si affianca al calcolo combinatorio, dando luogo a un vero e proprio collage. Un'operazione siffatta viene condotta da Donizetti ricorrendo so-

Seattle 1 Il messaggio di Kurt Cobain

«Ho perso la gioia di vivere. Meglio andarsene con una vampata che morire giorno dopo giorno. A volte mi sembra di timbrare il cartellino, quando sto per uscire sul palcoscenico. Da anni ho perso la gioia di cantare e non posso continuare a ingannarvi. Il peggior crimine è l'inganno. Ho bisogno di staccarmi dalla realtà per ritrovare l'entusiasmo che avevo da bambino. Da anni lo stomaco mi brucia, mi dà la nausea. Sono anni che non provo più niente. Ho perso tutto l'entusiasmo. Anche la mia musica non è più sincera. Tutti ve ne siete accorti». Sono alcuni brani del messaggio che il leader dei Nirvana ha scritto prima di togliersi la vita e che è stato letto l'altro ieri a una folla di fans di Seattle. A pochi isolati di distanza, si è svolto invece il servizio funebre, alla presenza di Courtney Love e dei membri della band.

Seattle 2 Alice in chains Grave il cantante

Secondo il mensile americano *Metal Shock*, il cantante della band di Seattle Alice in chains, Layne Staley sarebbe malato di Aids e in fin di vita. Sono noti da tempo i problemi del cantante con la droga e, recentemente, il suo precario stato di salute non gli permetteva neanche di partecipare alle interviste promozionali per *Jar of Lies*, l'ultimo lavoro della band. In un'intervista, il chitarrista della band, Jerry Cantrell, aveva detto che Staley non riusciva neanche più a parlare.

Da Franco Battiato un'opera su Federico II

In occasione degli 800 anni della nascita di Federico II, la Regione siciliana e l'Istituto dell'enciclopedia italiana Treccani hanno promosso una serie di manifestazioni, che si terranno fra il 19 e il 25 settembre prossimo, fra cui la presentazione, in prima nazionale, dell'opera composta da Franco Battiato per l'occasione. Si intitola *Il cavaliere dell'Intelletto*: sono due atti, su libretto del filosofo Manlio Sgalambro, di canti, musica e danze ispirate alle disquisizioni di natura metafisica e filosofica che Federico II rivolgeva ai saggi che incontrava o che andava a cercare: «Sto vivendo questo mio lavoro - ha detto Battiato - come un viaggio nel tempo, e il suono cattura immagini, umori, fantasie, atmosfere di un Medioevo lontano».

La musica dei Beatles all'università

L'Università cattolica del Sacro Cuore di Brescia apre le sue porte alla musica dei Beatles. Questa sera, alle 20.30, nell'aula magna, si terrà un concerto di musiche del leggendario quartetto di Liverpool eseguite dal duo Two Of Us e dai Baby Lonia; il concerto è stato organizzato in collaborazione con il fan club Beatlesiani d'Italia Associati.

atto, ed al quarto, con l'attentissimo «Spirto gentili». Nel cast dei cantanti si è distinto soprattutto il bantono Paolo Coni, aderente al suo ruolo con rara compostezza e misura stilistica, con perfetto dominio dei mezzi vocali, particolarmente suadenti nella romanza del secondo atto «Vien Leonora». Senza grandi voli, ma sostanzialmente corretta e musicalmente partecipativa, il mezzosoprano Luciana D'Intino nelle vesti di Leonora Di Guzman. Bene intonato nei panni di Baldassarre, il basso Giacomo Prestia. Completavano il cast Carlo Bosi (don Gasparro) e Marilena Laurenza (Ines). Nel solco della tradizione si sono sostanzialmente mantenuti il regista Beppe De Tomasi e Ferruccio Villagrossi autore delle scene nevocanti un corposo Medioevo visto attraverso le lenti di un gusto ottocentesco. Puntuale, nei suoi interventi, il coro istruito da Giacomo Maggiore. Si replica ancora oggi, giovedì 14 e domenica 17.